

Cinque clan continuano a spartirsi il territorio

La geografia della criminalità mafiosa cittadina è ben impressa nella mente degli investigatori. Le recenti indagini hanno confermato che sono cinque i gruppi a dettare legge: uno a Santa Lucia Sopra Contesse, Mangialupi e Giostra e due a Camaro. Soprattutto nella lotta alle cosche il nuovo capo della Squadra mobile, Francesco Oliveri, punta a far prevalere la legge dello Stato.

«Con l'inchiesta "Matassa" - ha spiegato il vicequestore - si è riusciti a confermare l'esistenza di tre gruppi: a Camaro, con i clan Ferrante e Ventura, e a Santa Lucia sopra Contesse. Abbiamo verificato che le cosche storiche, dopo le grandi operazioni del Duemila si sono riorganizzate. I personaggi "di spicco" sono stati però monitorati all'atto del loro ritorno in libertà. Poi, l'indagine "Totem" ha confermato la pericolosità del sodalizio di Giostra, senza dimenticare, ovviamente, i traffici illeciti di quello radicato a Mangialupi, svelati con le operazioni "Refriger" e Refriger2 2".



La mappa della criminalità. Cinque gruppi si suddividono il territorio comunale da nord a sud

- Le attività di questi gruppi sono comuni o c'è qualche interesse specifico?

«A seconda delle inchieste sono emersi vari fattori. Ad esempio, l'operazione "Richiesta", relativa al clan di Camaro, ha tolto il velo da un grosso giro di estorsioni. Il sodalizio di Mangialupi, invece, ha dimostrato di dare priorità allo spaccio di sostanze stupefacenti provenienti per lo più dalla Campania e dalla Calabria. La nostra attenzione sulla fenomenologia criminale è costante e i frutti si vedono. Molte indagini al momento sono al vaglio degli organi giudicanti».

- In tanti casi è stata contestata l'associazione mafiosa?

«Sì, abbiamo sgominato varie bande che operavano mettendola gente sotto il tappeto. C'era bisogno di un freno contro questi comportamenti».

- Che rapporti intercorrono tra i clan cittadini?

«Per un certo verso si può parlare di cosche federate, che gestiscono la suddivisione dei grossi affari con una ripartizione equa in base alle zone di influenza. Secondo alcuni collaboratori di giustizia, i capi si riuniscono spesso. Ad esempio, abbiamo notato che Carmelo Ventura, di Camaro, mediava gli interessi grazie al suo carisma».

- Ci sono, però, anche altri reati che l'opinione pubblica chiede di combattere con forza...

«Non possiamo nascondere che rapine e furti costituiscono fattispecie delittuose di particolare allarme sociale. La polizia investe molto nella prevenzione dei cosiddetti reati "minori", come lo scippo al vecchietto.

La distribuzione delle risorse va anche verso questo ambito, in modo da difendere le fasce più deboli. E non a caso, la Mobile dispone di una sezione specializzata».

- Come sono suddivisi uomini e mezzi?

«La Squadra mobile può contare su cinque sezioni: Criminalità organizzata, Reati contro la persona, Reati contro il patrimonio, Antidroga e Criminalità extracomunitaria. Quest'ultimo settore ultimamente richiede sforzi maggiori, alla luce del fenomeno dell'immigrazione e dei continui sbarchi. Il nostro obiettivo è reprimere il fenomeno del favoreggiamento. Bisogna precisare, inoltre, che la Sezione già esisteva ma si è riorganizzata alla luce di un fenomeno che recentemente è esploso in tutta la sua drammaticità. Il Reparto è stato rafforzato con unità provenienti da fuori».

- Lei è giunto a Messina dopo importanti esperienze fuori. Dove in particolare?

«Ho avuto modo di conoscere la realtà messinese dopo essermi confrontato con altre del sud Italia. Tutte hanno la loro complessità, ma sono accomunate dalla permeazione della mafia. Il "modus operandi" è uguale. Se vogliamo, il territorio reggino è un po' diverso, forse perché la 'ndrangheta maneggia somme di denaro più cospicue ».

- Quali sono le inchieste a cui è più legato?

«L'operazione più importante, per me, è la "Matassa", sull'intreccio tra mafia e politica in città. L'indagine ha richiesto molto impegno e i risultati conseguiti sono di tutto rispetto. Ricordo, poi, anche la mia prima inchiesta, denominata "Ruota libera", sul traffico di sostanze stupefacenti con epicentro nel rione di Mangialupi. Il lavoro investigativo su questo fronte l'aveva iniziato il mio predecessore, il dottor Giuseppe Anzalone, da cui adesso eredito un'ottima Squadra mobile, con un ottimo personale».

- Quali obiettivi si prefigge adesso?

«Posso dire semplicemente che continuerò a lavorare come ho sempre fatto e con la grande volontà che ho sempre avuto, conscio, però, di avere maggiori responsabilità».

Il profilo

- Francesco Oliveri, originario di Messina, è entrato in polizia nel 1983, con la qualifica di ispettore. Nel 1999, dopo la frequenza del corso di formazione per funzionari, presso la Scuola superiore della polizia di Stato, a Roma, è stato assegnato alla Questura di Reggio Calabria, dove ha diretto l'ufficio Motorizzazione prima, l'ufficio Prevenzione generale e Soccorso pubblico poi. Dal 2003 al 2010 è stato assegnato alla Squadra mobile, dove ha diretto le sezioni Reati contro il patrimonio, Narcotici, Reati contro la persona ed extracomunitari. Durante la permanenza nella Squadra mobile reggina, ha condotto importanti indagini come l'operazione "Alta tensione", "Gebbione", "Pietra storta" ed "Eremo". Nel 2011, è stato trasferito alla Questura di Messina, dove ha prestato servizio in qualità di vicedirigente della Squadra mobile, conducendo tra le altre le operazioni "Refriger" e "Refri ger 2", "Supermarket", "Matassa" e "Totem". Negli ultimi anni, Oliveri ha lavorato fianco a fianco con il suo predecessore alla guida della Mobile, Giuseppe Anzalone, che proprio nei giorni scorsi è stato promosso e ammesso ad un corso di formazione dirigenziale per puntare a nuovi prestigiosi incarichi. Dallo scorso mese di settembre, Oliveri è capo della Squadra mobile peloritana.

Riccardo D'Andrea